

UN RESTAURO VIRTUALE DEL PENSIERO DI ARCHIMEDE

Finalmente conosceremo il vero pensiero di Archimede, filosofo e scienziato siracusano morto nel III secolo a.C., grazie al restauro "virtuale" di un antico manoscritto al quale stanno lavorando alcuni ricercatori dell'Istituto di scienza e tecnologico del Cnr di Pisa in collaborazione con il Walters art Museum di Baltimora. Le teorie ed i trattati di Archimede sono conservati, infatti, in deboli tracce su un manoscritto palinsesto del IX secolo d.C., una pergamena il cui contenuto originario è stato cancellato e sostituito un testo religioso del 1239.

viaggio in Sicilia

JONATHAN COE, DA PALERMO A LIBRINO CON LA LIBERTÀ DELLE PAROLE

Salvo Fallica

Da Londra a Librino, per testimoniare il «valore dell'impegno». È questa la filosofia ispiratrice del Grand Tour di Jonathan Coe in Sicilia, che dall'Inghilterra è giunto in Sicilia, viaggiando da Palermo a Catania, fino a Librino, un quartiere periferico della metropoli etnea. Un quartiere degradato, simbolo di tutte le periferie disaggiate del mondo moderno, che il mecenate Antonio Presti sta facendo scoprire a livello nazionale ed internazionale con la forza pura della letteratura. Valorizzando così, con la cultura, un «luogo dimenticato». Una periferia che con il «Viaggio in Sicilia, verso... Librino», è diventata centrale, dimensione di incontro con intellettuali quali Paco Taibo II, Meir Shalev, Sergey Bolmat, Rachid Boudjedra, Hernàn Rivera

Letelier. E lo scrittore inglese Jonathan Coe, una delle voci più interessanti della narrativa anglosassone contemporanea. Testimone della «cultura dell'impegno», l'autore di libri quali *La famiglia Winshaw*, *La casa del sonno*, *La banda dei brocchi*, è stato a Palermo, alla foce del fiume Oreto, assieme a un centinaio di ragazzi delle scuole per lanciare il progetto di bonifica del fiume diventato una discarica all'aperto. La forza delle idee per cambiare la realtà che ci circonda. Cultura e politica si potrebbe dire. E difatti Antonio Presti, instancabile organizzatore di eventi culturali ribadisce sempre il concetto che «l'azione politica deve essere coniugata con l'arte». Politica e bellezza si potrebbe aggiungere. Intendendo la bellezza, come un concetto estetico ed etico,

fondato sulla volontà di migliorare il mondo.

A Librino, durante il reading nell'auditorium dell'Istituto Comprensivo Pestalozzi, Coe ha affermato: «La cultura non può cambiare il volto di un luogo, abbattere gli edifici fatiscenti, eliminare le brutture, ma può cambiare le persone, far maturare le coscienze. Anche se è un cammino molto lungo vale la pena di essere tentato. Ed è proprio quello che Presti sta cercando di fare con la forza della letteratura, della parola». Far maturare le coscienze, per una rivoluzione democratica, civile, fondata sulla valenza etica della parola. Non a caso Coe ha letto un brano emblematico tratto dal suo romanzo *La banda dei brocchi*: «...Tre secoli fa lo statista inglese John Selden, disse che le parole governano il mon-

do... Quando un Hitler, un Mussolini o un Perón prendono il potere, la prima cosa che fanno è assicurarsi il controllo sulle parole: la stampa, la radio e i libri... In verità, concluse Sam, le parole a volte sono più taglienti di una spada». Col il suo stile equilibrato, anglosassone, Coe rivendica la libertà democratica delle parole, indica nella cultura il luogo della formazione della coscienza critica. E non risparmia una critica al governo italiano: «non è cortese dare giudizi sul governo di un paese che ti sta ospitando... Comunque tutti sanno che ho osteggiato duramente la decisione di Blair di inviare le truppe in Iraq, e poiché Berlusconi segue la stessa linea di Blair non è difficile capire cosa penso del governo italiano».

Bruno Gravagnuolo

Che cosa fu il 25 aprile 1945? È perché mai ancora oggi, a 59 anni di distanza, quella data è oggetto di controversie storico-politiche? Alla vigilia delle celebrazioni prova a rispondere Gianni Oliva, studioso del Novecento e della storia nazionale. Con un onesto tentativo di riordinare le questioni in un agile pamphlet, che fin dal titolo indica la sua tesi di fondo: *Le tre Italie, chi ha veramente combattuto la guerra civile* (Mondadori, pagg. 112, euro 12). E le «tre Italie» sono quella che scelse la Resistenza, quella che andò a Salò e quella «di mezzo», l'Italia attendista che rimase alla finestra nella famosa «zona grigia», categoria descrittiva inventata da Renzo De Felice. La tesi è che il 25 aprile - con l'insieme di valori sottesi - rimase in qualche modo inattivo nel nostro dopoguerra. A causa della maledizione delle «vulgate» ideologiche, che schiacciarono quella data come tra l'incudine e il martello. Tra la vulgata antifascista, trionfalista. E la leggenda di destra, tesa a raccontare un paese trasformista, passato di punto in bianco dal fascismo all'antifascismo.

Quello dell'autore, lo ribadiamo, è un tentativo onesto ed equilibrato nelle intenzioni. Specie laddove affronta nodi spinosi e scivolosi, come quello del «consenso» al fascismo. Non misurabile per Oliva, in quanto estorto, acquiescente e gregario. In ogni caso declinante, a partire dal 1936 in avanti, quando via via gli italiani percepirono le inefficienze con le quali li si voleva portare in guerra, lungo la via di una mobilitazione totale tragica e comica insieme. Così come è parimenti giusto sottolineare l'ignavia diffusa dei docenti «nicodemisti» dinanzi all'estromissione dei docenti

Un 25 aprile contro le leggende di destra

«Le tre Italie» di Gianni Oliva: un tentativo di revisione non del tutto persuasivo

che non aderirono al giuramento accademico voluto da Gentile nel 1931. Per tacere della viltà ancor più diffusa nel paese, dinanzi alle leggi razziali del 1938, con le élite liberali a partire da Croce che certo non si sbracciarono platealmente. E tuttavia Oliva sbaglia nell'accreditare quella che in realtà è solo una vulgata inventata dalla destra, e messa sulle spalle della sinistra: l'idea presunta che l'antifascismo abbia spacciato di sé un'immagine eroica e di massa. Idea inconsapevole e bugiarda sul suo effettivo isolamento nel paese. No. Questa è una rappresentazione di maniera. Perché l'antifascismo, sia durante il regime che durante la Resistenza (e dopo) ha sempre ammesso di essere stato «minoranza». E non ha mai rivenduto all'esterno un'autobiografia così illusoria e arrogante di sé, come Oliva sembra ritenere. Infatti tale percezione di «minorità» la si riscontra tanto nel volontarismo di un Rosselli - minoritario consapevole e «mazziniano» - quanto nel realismo di un Togliatti, che non a caso nel 1935 mette a fuoco il consenso fascista, collocandolo nella rete della partecipazione statale di massa e dell'egemonia del regime reazionario di massa (categoria togliattiana prima che di Ernesto Ragionieri). Infine Amendola, come Oliva



A Roma, durante una celebrazione del 25 aprile

ben sa, ha più volte parlato di «limiti dell'antifascismo», se non di sua impotenza, nel periodo che va dal 25 luglio all'8 settembre e oltre. E poi a ben guardare tutto il tema del «consenso» non risale a De Felice, che pure ne studiò la geografia politica molecolare, bensì metodologicamente a Gramsci, e poi a Salvatorelli, a Salvemini, e per certi spunti a Gobetti.

Quanto alla «rivoluzione antifascista» e al suo carattere «di massa», era più un *dover essere*, a parola d'ordine ideale in Togliatti, criterio d'azione. Non mai una descrizione del biennio 1943-45, durante il quale per Ercoli il punto era proprio il massimo di unità nazionale. Contro la «Resistenza-rossa» e la «Resistenza-rivoluzione» azionista. E l'ideologia della Resistenza nel dopoguerra? Ebbe corso Italia solo a fasi alterne, mentre la retorica resistenziale fu sempre innocua e come preventivamente sterilizzata (tranne nel luglio 1960 e lungo il minimo comune denominatore dell'«arco costituzionale»). Altro punto discutibile nel libro è la «zona grigia». Oliva è consapevole che si trattò di una dimensione maggioritaria di «attendismo» benché incline a sperare in una sollecita liberazione dai tedeschi. E tuttavia l'autore rinuncia ad approfondire il lato attivamente orientato a favorire la

Liberazione. Il carattere di guaina complice e solidale a favore della Resistenza, che la zona grigia ebbe e che non andò mai perduto anche sotto i colpi delle rappresaglie naziste. Insomma la maggioranza degli italiani - pur stravolta e traumatizzata dal crollo dello stato - era contro i nazifascisti e contro la Rsi, la repubblica fantoccio nata proprio dalla velleità di protrarre la guerra e l'esistenza del fascismo tramite una guerra civile. E qui veniamo a un altro aspetto cruciale: la guerra civile. Vi fu o no? Oliva sottoscrive la tesi di Pavone e di Bobbio. Ma poi produce una serie di argomenti che smantellano il suo assunto. Eccoli. Le diserzioni massicce, la totale mancanza di autonomia operativa dei repubblicani, il mancato coinvolgimento corale della popolazione negli eventi. Il fatto che i fascisti erano percepiti solo come emanazione dei nazisti. Ottima invece è la descrizione psicologica dei saloini: fascisti già emarginati, giovani educati nel Littorio, arrampicatori disperati e vendicativi. Gente che voleva testimoniare con la morte il suo risentimento. Vien da pensare ai fondamentalisti kamikaze: disperazione divenuta criminale. Non priva di ragioni sociali e psicologiche alle spalle. Da ultimo, le vendette partigiane. Oliva le ridimensiona: non più di 10mila vittime a cavallo del 25 aprile. Tante, ma molto meno che in Francia. E in un contesto di anarchia statale dopo la lunga guerra ai civili nazifascista.

Ai lettori

Per motivi di spazio oggi la pagina dedicata ai libri non può uscire. Ce ne scusiamo con i lettori

Perugino
il divin pittore

Perugia e l'Umbria, 28 febbraio - 18 luglio 2004

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Unione europea



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici,
il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico
e Demotico-antropologico dell'Umbria



Università degli Studi di Perugia

FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA

Regione Umbria



Provincia di Perugia



Comune di Perugia



Comune di Città della Pieve

Perugia

Perugino il divin pittore

Galleria Nazionale dell'Umbria
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Città della Pieve

Perugino e il paesaggio

palazzo della Corgna
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARIO A PERUGIA

Eroi, saggi, profeti e sibille:
l'impresa decorativa
del Collegio del Cambio
Nobile Collegio del Cambio

La fortuna e il mito

CERP Centro espositivo Rocca Paolina
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Deruta

La ceramica umbra
al tempo di Perugino

Museo Regionale della Ceramica
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARI IN UMBRIA

Assisi - Santa Maria degli Angeli,
Bettona, Cerqueto, Città della Pieve,
Corciano, Foligno, Fontignano,
Montefalco, Panicale, Spello, Trevi

Perugino e la miniatura
umbra del rinascimento

Fondazione per l'Istruzione Agraria,
abbazia di San Pietro
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

Corciano

Perugino pittore devozionale

chiesa di San Francesco
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

INIZIATIVA COLLATERALE

Torgiano
Dal territorio alla tavola
nell'età del Perugino
Museo del Vino,
Fondazione Lungarotti

INFOLINE
Informazioni 24 ore su 24

Prenotazioni (singoli e gruppi)
02 54919

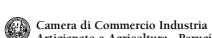
CENTRO PRENOTAZIONE STRUTTURE RICETTIVE
199. 29. 01. 01

VISITE GUIDATE
E SERVIZI DIDATTICI
075. 57. 33. 496

UNA PRODUZIONE
ARTHEMISIA

CATALOGO
SilvanaEditoriale

CON IL CONTRIBUTO DI



www.perugino.it